

In val Susa non poteva che vincere Santambrogio

Nella tappa «polare» successo davanti alla maglia rosa Nibali. Al Galibier fuga e trionfo di Visconti

di UGO SPLENDORE

IN PIENO inverno estivo, il Giro parte da Cervere per salire a Bardonecchia-Jafferau. Bufera di neve al Sestriere: cancellato il Gran premio della montagna al Colle, la tappa viene accorciata e privata di una delle cime più alte. Tagliata fuori al val Chisone. Confermati i traguardi volanti di Pinerolo e Bardonecchia, anche se allo Jafferau nevischia. Se è per questo, nevischia anche al Moncenisio e sul Col du Galibier («Route barree», dice il cartello: salterà l'arrivo della tappa di domenica, vicino alla stele dedicata a Marco Pantani, protagonista qui nel 1998).

Dopo 14 km se ne vanno i peones Pietropolli (l'unico che sa fare le montagne), Trentin, Paolini e Colbrelli. Al km 110 il vantaggio sul gruppo è di dieci minuti. In bassa valle di Susa tutti tifano Santambrogio della Vini Fantini-Selle Italia. Pioggia infernale su tutto il percorso. Tengono banco i discorsi sul meteo, come nei salotti.

Gara frutturata. Al km 135 (Susa) vantaggio invariato. Si profila un colpaccio di Pietropolli. Tutti aspettano la risposta dei big team sulla salita finale, che ha dure pendenze e un vento spesso contrario che possono trasformarla in un calvario a due ruote.

Sale la strada, scende il vantaggio dei quattro. Una delle poche certezze è che non vincerà Mark Cavendish, del quale non se ne può più. Scende il vantaggio dei peones: al bivio per Oulx 7'50", alle porte di Oulx 6'50". Si stira il gruppo, segno che i primi fanno sul serio. A20 km dal traguardo il Giro torna al percorso originario.

Da Oulx parte la vera tappa. Si sale: 5'10" il tempo di recupero. Trentin fora, cambia bici e si perde. A Bardonecchia (traguardo volante a Colbrelli) solo 4 minuti. Colbrelli provoca Paolini, Pietropolli stenta ma non li molla. Lo Jafferau aspettava i santi (Nibali, Uran) e trova invece i peccatori. Androni e Sky frustano il gruppo,



Braccia solitarie: qui, Mauro Santambrogio taglia il traguardo allo Jafferau davanti a Vincenzo Nibali

si va verso le alte nebbie. Resistono i fuggitivi.

Con 43" di vantaggio sul gruppo inseguitore, a 2 km attacca Paolini. Dietro, Nibali va all'attacco e crea grande selezione con Betancourt e Cadel Evans. Con lui c'è anche, indovinate chi? Santambrogio. All'ultimo chilometro ripresi i fuggiaschi, ingoiati dalla furia. Santambrogio e Nibali sbucano ai 500 metri, gorilla nella nebbia. Nibali guarda Santambrogio e gli dà il via libera: vince Mauro Santambrogio. Su Nibali e Betancourt.

Nel freddo e sotto la neve di una tappa flagellata, Uran ed Evans comuti. Scarponi mazzia: prende l'28" e un principio di congelamento. All'arrivo, pieno così di tifosi colombiani, qualche sardo per Aru e centinaia di intrizziti. Una tappa sfortunata. Elicotteri Rai fermi a terra, nessuna immagine dalla valle di Susa. Si sono visti solo gli ultimi 500 metri, nella nebbia e nel freddo. Mancava solo un orso che uscisse dal bosco. La Rai ha mandato in onda decine di volte la partenza e le riprese della

prima parte di corsa, compresa la caduta di Battaglin, Chalaped e Vanotti che hanno centrato un cartello spartitraffico.

Santambrogio «il valsusino» riporta l'Italia negli annali della tappa di Bardonecchia. L'ultimo successo a Bardo era del norvegese Pedersen nel 1984.

UN ALTRO PIRATA

Domenica 19, la tappa nel nome di Marco Pantani. Partenza alle 13 da Cesana: 145 km, tre gran premi della montagna (Moncenisio a quota 2094, Telegraph a 1566 e Galibier). Corridori imbucati. Andamento lento, tipo Annibale con gli elefanti, da Cesana a Susa fino al colle del Moncenisio tutto coperto di neve. Impressionistico. Undici gradi: dai che è quasi estate. Di notte sono state fatte saltare mine per smottare la neve e scongiurare il pericolo slavine.

Alle 15 la gara si anima, c'è il Gran Premio della montagna. Stefano Pirazzi, maglia azzurra, ci tiene più di tutti e va a prendere punti pesanti precedendo Bongior-

no, Chalaped, Weening e Visconti. L'olandese Weening tira dritto sparato a abbozza la prima fuga di giornata, che si esaurisce nel giro di pochi chilometri. Il sole spalanca una finestra: 24 ore prima lo cercavano a Chi l'ha visto.

Siamo in Francia. Strappi e discese: Aussois (Weening e il gruppetto d'assalto guadagnano 5 minuti), Modane-Si Michel de Maurienne in piano (il gruppo si fa sentire: 3 minuti), infine l'attacco al col du Telegraph. Ci sono pendenze anche dell'11 per cento sulla salita conclusiva, da Pian Lachat. Il traguardo è fissato a Les Granges du Galibier-Monument Pantani, a quota 2300, e non in cima alla mitica salita che ha fatto la leggenda del Pirata nel 1998 (l'anno della doppietta Giro-Tour), quando riusciva a battere il dopato tedesco Jan Ullrich.

Scatta il colombiano Henao, replica il tre volte campione italiano Giovanni Visconti che inizia così la scalata vincente. Un passo concreto, costante. Dietro litigano e fanno il suo gioco. Va via il sole, subentrano le nubi del giorno pri-



Stefano Visconti stacca tutti al Galibier, la tappa nel nome di Marco Pantani

ma. Fantozziano Giro.

Visconti cosparge la strada di pedalate progressive: i 4250 metri in meno, quelli tagliati dall'organizzazione, stanno tutti dalla sua parte, lui che è nato lo stesso giorno di Pantani. Ultimi chilometri con la neve che torna a farsi viva a fiocchetti. Forse spremuti dalla tregenda del giorno prima, i big del Giro non vanno oltre due scattini messi in croce. Un po' Sanchez,

un po' Scarponi. Niente di che. Visconti precede il colombiano Betancourt e Niemec.

La maglia rosa Nibali poteva chiudere il discorso, invece dovrà regolare i conti sulle Dolomiti. La due giorni in rosa in valle di Susa non lascerà alla storia imprese epiche sulle rampe che hanno visto ben altre battaglie. Peccato. Colpa del meteo e di un ciclismo senza più eroi, persi per strada.